

## **CON SENSO DI RESPONSABILITÀ PER L'ITALIA SOCIALE**

*Mozione per il VI Congresso Nazionale del Movimento Sociale Fiamma Tricolore*

**di Luca Romagnoli**

*Questo è il Congresso dei sentimenti, questo è il Congresso della ragione contro i sentimenti?*

*No questo deve essere il Congresso che prova a far ripartire o quantomeno sopravvivere un gruppo di gente per bene che si è spesa e spremuta, per anni si badi bene, non per affermare l'io elettorale, ma per cercare di rappresentare nelle istituzioni che ci governano il nostro progetto politico e il piano valoriale che esso sottende. Questo è il Congresso dei sopravvissuti a oltre 18 anni di tentata continuità del MSI, cui si sono aggiunti via via alcuni e da cui si sono allontanati tanti. Allontanati per delusione, perché ansiosi di una proposta politica "più estrema", incisiva, antagonista e antisistema. Molti, senz'altro, come sostengono i miei oppositori interni, scordando i tantissimi che si sono allontanati (o non sono mai venuti), perché consci di non avere prospettive personali e, magari stanchi di doversi ricavare, oltre alle "rogne" tipiche del volontariato, anche uno stato di conflitto e polemica permanente, spesso assolutamente inadeguata nei modi, che mette a dura prova la capacità di ciascuno di continuare ad interagire in un gruppo. Quindi intanto grazie a Noi, a tutti quanti con sacrificio sono al Congresso, grazie a tutti coloro che nutrono non solo una fede, ma anche la voglia di fare insieme politica per la Nostra Italia. Chi ha resistito per 18 anni, permettetemi ha qualche titolo meritorio in più, ha ostinatamente insistito per una parte ponderosa della sua esistenza, e credetemi mi rammarico, e molto, di essere stato tra i pochi che ha avuto comunque la fortuna prima e poi l'onore di ben rappresentare la Fiamma nelle istituzioni. E se qualche opportunità in passato è stata persa è proprio perché ho resistito "all'accontentati", volendo invece sperare e tentare di vedere più ampia la nostra rappresentanza. Errori ne ho fatti, in questi anni-, errori ne abbiamo fatti tutti, ma informati alla buona fede, informati al cuore e non al calcolo. Segno che apparteniamo ad un tipo d'uomo assai particolare, che subordina ad altre soddisfazioni la sua battaglia politica.*

*È stato nei fatti dimostrato - e quindi tanto più ingiusta appare la critica di alcuni-, che a Nove anni dalla mia elezione in Parlamento Europeo, sono ancora qui. È stato nei fatti dimostrato che alcuni di Voi sono ancora qui, nonostante non solo non abbiano mai ricoperto cariche pubbliche, ma per questo Partito hanno impegnato con generosità tante energie. Energie spesso ricambiate con maldicenze che un uso folle e disdicevole delle reti d'informazione e relazione sociale consentono. Vogliamo tentare insieme di dare una prospettiva e una continuità al nostro progetto, dobbiamo tentare insieme di non essere flebile inconsistente voce persa in una miriade di proposte che, più o meno, si rivolgono allo stesso interlocutore, con argomenti analoghi.*

*Se questo vogliamo dobbiamo dirci disponibili ad impegnare le nostre energie al di là della fin qui acclarata nostra isolata proposizione. Fin qui, credo, siamo tutti d'accordo: il disaccordo, e profondo, nasce su quali interlocutori privilegiare: chi vuole saldare le forze della "destra antisistema" e chi vuole, mantenendo gruppo e percorsi personali e identità che stanno nella storia di ciascuno e del gruppo stesso, cercare di essere più ascoltati e forse più incisivi nella società attraverso alleanze e collaborazioni diverse. Anche per questo il Congresso deve sciogliere un nodo gordiano: non possiamo mantenere in un gruppo umano e politico individui che hanno finalità diverse, così come non possiamo e soprattutto non vogliamo continuare a subire individui che hanno dimostrato incapacità di rapporti interpersonali all'interno del Partito e così pure all'esterno.*

*Dall'ultimo congresso del 2009 sono cambiate molte cose; dalle disponibilità economiche alla possibilità, che avevamo, di sentirci in qualche modo rappresentati e di trovare qualche interlocutore in più. Abbiamo affrontato - e, ritengo, purtroppo da soli-, elezioni europee e politiche e amministrative con enorme sacrificio e sapendo, ab origine, che il successo era impossibile.*

*Lo abbiamo fatto, lo abbiamo fatto e abbiamo avuto la possibilità di beffare chi aveva scommesso sulla nostra "morte" organizzativa.*

*Certo nessun successo: noi. Certo, nessun successo, anche, per "i nostri vicini".*

*Non sono però queste le soddisfazioni che dobbiamo perseguire e vantare.*

*Dobbiamo a mio giudizio vantare la specchiata moralità dimostrata, la capacità di proporci e rinnovare i nostri progetti (peraltro ampiamente ricalcati da tanti più "elettoralmente fortunati" di noi), senza rinnegare alcunché.*

*E così come è stato è oggi: non c'è necessità di rinnegare nulla, nulla c'è necessità di discutere che sia inattuale o sia storia.*

*Il nostro proporci è dunque quello di un Partito, di un gruppo, se volete, di un Movimento del 2013, sottolineo del 2013.*

*Movimento che vuole, alla "luce della Fiamma" e dei suoi peculiari valori, proporre le sue ricette per migliorare, far prosperare la qualità della vita (in senso morale prima che materiale, ma senza assegnare al secondo un ruolo insignificante) della nostra comunità, della nostra Italia. Questo è secondo il mio sentire il nostro fondamentale scopo sociale. La testimonianza, ritengo, appartiene ad altro tipo di associazioni non ad un Partito. Ad un Partito deve appartenere la memoria: e questa nessuno di Noi la mette in discussione.*

#### *- OMISSIS- BILANCIO E CONTO ECONOMICO-*

Riprendo, dunque il discorso meno prosaico, spero, sul contesto politico nell'ambito del quale tentiamo di far agire il nostro Partito

Con senso di responsabilità (e franchezza), ho scritto qualche giorno fa,

da "Segretario Nazionale uscente", a prescindere dagli esiti dell'imminente Congresso Nazionale, e dalla mia eventuale rielezione, ritengo di inviare a tutti gli iscritti al MSFT il presente messaggio. La mia mozione passa attraverso la proposta di un nuovo Statuto che una volta elette le cariche essenziali, sarà da queste senza se e senza ma riscritto. La mia mozione in termini di temi, spunti e proposte politiche si aggiunge a quanto contenuto nel recente programma *Per l'Italia Sociale* (nonché *Per il Lazio sociale* e per *Roma*), presentato alle

elezioni politiche 2013, progetto politico che ritengo ben rappresenti il senso della mia (e spero) nostra proposta politica.

Grazie intanto a moltissimi, a tutti Noi, con pochissime eccezioni; grazie per anni e anni di passione e impegno per il nostro Partito, certo, ma soprattutto di impegno e amore per la Nostra Patria. Siamo fieri di aver progettato e propagandato qualcosa di utile all'Italia e magari non solo; tutto sommato, se non in "prima persona", magari, in qualche occasione, abbiamo visto recepito e portato avanti "qualcosa" della nostra proposta.

Siamo fieri di avercela "messa tutta" e di aver rappresentato in perfetta buona fede la gente perbene, di cui siamo convinti in maggioranza è composto il Popolo Italiano.

Dobbiamo prendere atto però, e in questo sta la capacità di comprendere che si fa politica per il futuro, pur nel rispetto del nostro passato e della nostra identità, che il modo di proporci e gli strumenti che abbiamo oggi a disposizione per farlo sono radicalmente cambiati. E il nostro proporci si deve fare per il futuro e non in nome del passato; si deve fare offrendosi al dialogo e al confronto utile e pragmatico senza schematismi invalidanti; si deve fare considerando quello che è oggi e che soprattutto sarà la società italiana. Questo significa fare politica con la generosità e l'abnegazione che la tradizione insegna.

Ora, ritengo che un ciclo si sia chiuso, personale certo, ma coincidente con quello, che alla luce della mia sensibilità politica, mi fa concludere che per un "nuovo ciclo", occorra un drastico cambiamento: non di valori, ma di proposta e strategia.

Questa volta non sono sufficienti le tattiche.

Occorre fare altro, occorre aggregare in altro modo, occorre un'altra immagine, occorre lavorare per il futuro senza orpelli, ridondanze e anche senza alcune "continuità" più di forma che di sostanza: non perché da storicizzare, non è nostro compito, ma semplicemente perché non sono utili, anzi sono di ostacolo al perseguimento del fine: costruire un'Italia migliore in un mondo in velocissimo cambiamento.

A questo deve essere informata la scrittura del nostro art. 1 dello statuto; a questo deve essere informata la nostra azione.

Sento che la tenace e pervicace proposizione elettorale del nostro glorioso simbolo (perché quando “piccoli eserciti” lanciano la sfida al “mondo” e, per anni, con tenacia e sacrifici indicibili ed inimmaginabili ad altre formazioni, resistono sorprendentemente, di grande e gloriosa storia si ha diritto a parlare), sento che la nostra organizzazione partitica e il suo ruolo, un suo “certo isolamento”, se vogliamo, sono ormai inadatti, superati. Questo simbolo, che con la tenacia di un manipolo abbiamo continuato a proporre elettoralmente, nutrito di buoni programmi e proposte - come ribadirò di seguito-, sento che ha diritto ad una storia diversa da quella che con la “funzione Partito” siamo riusciti (sono riuscito se volete, assumo io tutte le responsabilità dell’insuccesso), ad assegnarli.

Certo sappiamo tutti che rappresenta molto di più nei cuori di tanti italiani di quello che però purtroppo raccoglie elettoralmente (e da sempre è così). Anche chi ha visto altre epoche e ha avuto altra storia politica assai più intensa e gloriosa della nostra, già nel 1995, non sentì sufficiente “il nostro richiamo” per una scelta.

Voglio cercare di concretare le nostre idee e proposte (voglio provare a fare anche altro: scrivere quali temi, scenari, problemi e prospettive per il futuro, alla “luce della fiamma”, possono costituire i temi dell’azione politica), liberamente potendo scegliere se partecipare alle elezioni di qualsiasi livello o meno, se farlo da soli *more solito* o inserendoci in altro modo che non sia quello esausto dell’antagonismo di destra. Non possiamo e non dobbiamo macerarci nella polemica tra chi vuole perseverare nella “rigida continuità”, cercando collaborazione e condividendo battaglie con altri movimenti d’area”; ciascuno sia lasciato “libero”, ma anche chi invece è convinto di “perseverare” vinca il congresso ho si ritiri in buon ordine come farò eventualmente io. Senza recriminazioni e senza danni a chi vuole e ha il diritto, dopo tanti anni di servizio e di comunità, scegliere cosa fare della propria vita politica.

Fare politica per un gruppo, o semplicemente “una parte” che guarda al ristretto della propria ragione, alla quale convincere gli altri, senza

la capacità di recepire le esigenze vitali di coloro che vorremmo rappresentare, è assolutamente contrario all'ontologia e anche alla missione che vogliamo darci. Quindi è tempo di rivedere tante cose della nostra organizzazione e del nostro fare politica, cercando interlocutori nella società; interlocutori che non ragionano sui massimi sistemi, che magari hanno un retroterra culturale ed ideologico diverso dal nostro, ma che sanno apprezzare e votare (così, ad esempio, si spiega il successo del M5S), quello che si appalesa come proposta concreta "predicata bene da chi razzola altrettanto bene".

Le nostre idee e proposte portate da altri "soggetti politici e simboli" trovano consensi elettorali: noi abbiamo trovato solo "consensi a chiacchiere". Questo è quello che conta.

È' giunto il tempo di affrontare in via definitiva, senza compromessi invalidanti, e senza mortificanti rinunce per alcuno, le scelte necessarie per la riorganizzazione del Partito e per le politiche che lo stesso tenterà di perseguire. Mi candidò nuovamente alla Segreteria, perché' credo che la nostra comunità debba -finalmente senza preconcetti e *vecsata quaestio*, rimanere unità o separarsi, se necessario-, remare nella stessa direzione.

Non credo che i problemi del presente e del futuro della nostra Italia e del complesso più ampio nel quale è inserita, possano trovare risposte rimarcando posizioni di "destra antagonista"; l'antagonismo in Italia la destra non lo rappresenta più' dalla fine del l'arco costituzionale, posto che già da prima il MSI ancora potesse essere considerato un partito antagonista. Dirò' di più: non condivido metodo e anche spesso il merito che nell'area della cosiddetta "destra antagonista" guida l'azione politica;

-non ritengo che il motivo fondante del MSFT nel 1995 (quasi un ventennio fa), siano contemporanei ma soprattutto siano adeguati ad incidere in una società' in continua trasformazione, a velocità esponenziale;

- ritengo che fare politica significhi confronto sull'analisi e le possibili soluzioni migliorative dell'esistenza, senza schematismi e senza che il

dibattito e la proposta siano castrato *ab origine* dalle "provenienze ideali";

- ritengo che nella scomposizione e ricomposizione degli schieramenti e nel fermarsi di nuovi Partiti possiamo trovare un ruolo e comunque dare un senso alle nostre intelligenze e sensibilità e proposizioni progettuali, che invece, rimanendo MSFT come siamo ad oggi, oppure cercando la via antagonista di una rivoluzione impossibile (e peggio con atteggiamenti e posizioni anacronistiche che altri hanno storicizzato e stereotipato), ci condanna all'emarginazione definitiva. Si badi bene, non solo in termini elettorali, ma soprattutto in termini di estraniamento, alienazione dal dibattito e, quel che più conta, dalla capacità di parte sostanziale della società cui dovremmo rivolgersi, di comprendere la nostra buona fede e giudicare le nostre proposte ed idee senza i preconcetti tipici della "nostra provenienza ed identità". Insomma significa essere vittime del mito, significa subirne la parte incapacitante, la parte inattuale e quindi inattuabile, significa rischiare di perderne l'essenza simbolica e paradigmatica sacrificandola sull'altare della perpetuazione simbolica. Se proposta sociale di parte dell'azione della Repubblica Sociale Italiana, se l'entusiasmo e la proposta del sindacalismo nazionale devono trovare una continuità, la possono trovare adeguando non il loro spirito, non l'intrinseco piano valoriale di anelito di giustizia sociale e prospettiva di crescita della società, bensì adeguando all'oggi e al domani la loro proposta di organizzazione della società. Ho detto tante volte che parlare di partecipazione ad un mondo operaio che rappresenta oggi il 10% della popolazione attiva in Italia (e che non ci ha mai filato, dal 1945, ad essere buoni, in poi), senza riuscire a proporre un analogo sistema per i lavoratori del terziario e del quaternario (che costituiscono circa l'80% della popolazione attiva), senza riuscire, soprattutto oggi, a spiegare e convincere che delocalizzazione (quindi anche disoccupazione), si può battere non solo con il ritornello "consuma italiano", ma anche e soprattutto con il produci meglio e di più (come avviene in Germania e in Giappone, ad esempio) significa essere inadeguati. Il popolo ti segue - visto che nessuno mette in dubbio che oggi la nostra azione si esplica in un contesto assolutamente democratico-, se fai quello che esso ritiene sia "il suo bene"; ti segue a prescindere dalla bandiera che impugni, sostiene qualcuno che ritiene

risolverà il suo quotidiano. Aggiungo io che ti segue tanto più e per un periodo vieppiù prolungato, se vede che dalla protesta riesci a passare alla proposta e questa si concreta. Se essa non si concreta il successo è effimero. Se la tua proposta “è di nicchia” o solo da una certa “nicchia” viene recepita, assolvi bene al tuo dovere missionario ma non ottieni alcun successo sostanziale. Non me ne vogliate se ricordo che anche il cristianesimo si è imposto più con la spada che con i missionari.

Noi predichiamo bene, anzi benissimo in alcuni casi, ma come Partito non siamo mai stati in grado di interessare le masse. Anche alle ultime elezioni politiche, in fondo abbiamo avuto un po' di visibilità televisiva, un po' di ottimi argomenti, in fondo mai come questa volta il panorama della “destra di governo” frammentata, poteva farci sperare in un piccolo risultato incoraggiante: niente tutta la destra antagonista, anche quella meglio organizzata di noi e con più apparente “appeal”, ha raccolto miserie elettorali. Gli elettori già del MSI, già di AN e già della Fiamma etc., se hanno votato hanno votato per Berlusconi e in qualche caso per Grillo. Il messaggio del “voto utile” è ormai ampiamente entrato nelle coscienze elettorali degli Italiani a tutti i livelli: ignorarlo significa non tentare di comprendere ed interpretare - e magari utilizzare-, mentalità, timori e speranze di chi vorremmo “educare” e “rappresentare”. Certo potrebbe cambiare, potrebbero cambiare le leggi elettorali, potrebbero cambiare tantissime cose. Bene se avverrà e quando avverrà, cercheremo di adeguarci al cambiamento e, se del caso, adegueremo la tattica, ma oggi?

In vero già nel Congresso Nazionale precedente si era dibattuto e si era votato su un “posizionamento” che, fatti salvi valori ed identità, consentisse una partecipazione a contesti elettorali non obbligatoriamente antagonisti. Ciononostante, la polemica interna in proposito, con metodi e toni affatto irreprensibili, con ricerca di sinergie affatto utili allo spirito di una comunità che dovrebbe riconoscersi in un'unica coordinata ed organizzata azione politica, ha ostacolato e infastidito, senza per altro nulla aggiungere in termini di capacità propositiva esterna (sbaglio o nessuna lista Fiamma antagonista è stata presentata da chi oggi vuole perseguire la “rivoluzione permanente” l'alternativa corporativa e la



socializzazione”?). Chi rimprovera a me risultati elettorali dello “0,” dovrebbe prima rimproverare a se stesso di aver remato in altra direzione per anni, senza neanche misurarsi in competizioni elettorali locali o contribuire a competizioni di più vasta scala e, questo, già dalle europee 2009. Già da quell’appuntamento sono rimasto solo, o quasi, a rappresentare con dignità e identità un simbolo e un Partito in una tenzone che era drasticamente persa ancor prima che iniziasse. Chi predica la “continuità” è spessissimo alieno dalla condivisione di responsabilità e dall’aver minimamente collaborato. Dirò di più alcuni hanno avuto comportamenti inqualificabili o hanno avvallato se non orchestrato operazioni deleterie per l’immagine del Partito attraverso i *social network*, o addirittura si sono avvalsi di qualsiasi strumento, dalla maldicenza degli squilibrati, all’”intelligenza” con avversari “supposti camerati”. Da questi individui voglio stare definitivamente alla larga; con questi individui non sarà più possibile condividere un percorso politico o di altro tipo. Questo Congresso segna per me e quanti la pensano come me, un punto di non ritorno: drastico cambiamento dell’organizzazione e della proposizione statutarie oppure ognuno per la sua strada.

Fronteggiare l’oggi per programmare e risolvere il domani si può fare solo con il coraggio di raccogliere una sfida pensando agli strumenti che si hanno oggi; non a quelli che non si hanno più, né a quelli che si potrebbero avere. Una comunità politica è a questo che deve essere orientata, altrimenti la fede non è sufficiente e visto che anche le risorse non lo sono...il suo insuccesso è segnato.

Usciamo, ve ne prego dallo stantio “schematismo dell’area”, comprendiamo che quello che ci piace da militanti è invece alieno a percentuali immense del Popolo che intenderemmo rappresentare. Liberiamoci di apparenze che sono tanto distanti dalle sostane che dalle risultanze. Manteniamo “il gruppo”, ma siamo pronti a giocare insieme anche in altre squadre, che almeno ad oggi, hanno maggior possibilità di noi di interloquire con la maggior parte dell’attuale società, e chissà soprattutto di quella futura. Tutto questo non significa rinnegare nulla, né sul piano valoriale condiviso, né delle storie personali e di quanto esse hanno saputo e potuto dimostrare.

Grazie ancora a tutti.

## Cosa occorre per l'Italia Sociale

**Ordine sociale, violenza diffusa, microcriminalità:** la violenza è inaccettabile e, in generale, gusti e libertà individuali non possono essere coartate a suon di botte, anche se i limiti dell'educazione e l'ordine sociale non andrebbero mai messi in discussione o peggio offesi dalle scelte individuali. Certo è che rifiutiamo la teoria che per non discriminare si debba esaltare (come nel caso dell'omofobia): rifiutiamo la logica che un reato, una violenza possa assumere maggior gravità se esercitata su un individuo che ha un particolare orientamento sessuale, o che appartiene a un particolare gruppo sociale, razziale, religioso, economico, culturale fosse anche sportivo. La violenza è da rigettare e severamente punire e basta: l'omicidio non è sanzionato diversamente se avviene ai danni di un padre di famiglia o di un single; non vi sono aggravanti penali e pertanto, finché leggi di ponderazione sui reati contro la persona, non le introdurrà, più che incostituzionale trovo ingiusto, perché discriminatorio nei confronti degli altri cittadini introdurre norme quali quelle di recente in discussione. La violenza sulle donne e i minori -fenomeno influenzato dal calo generalizzato di educazione popolare e dal degrado dei costumi indotto anche dallo strumento televisivo-, va combattuta con una più efficace prevenzione che dia alle forze di polizia reali poteri di intervento e interdizione, che la legge sulle molestie (*stalking*) non è in grado di arginare. Anche in tema di microcriminalità, la società italiana è gravemente afflitta e non è demagogia ricordare che grande parte di essa è operata da stranieri: non a caso il circa 40% della popolazione carceraria è costituito da stranieri. In generale il sistema processuale lentissimo, la formazione in giudizio delle prove (ad anni di distanza dal reato!), il troppo spesso uso del libero convincimento del giudice, produce spese enormi per lo Stato e spesso l'impunità dei colpevoli e così pure il riprodursi dei reati. Occorre prevedere il processo per direttissima per una più ampia compagine di reati, soprattutto per quelli d'allarme sociale. Occorre accelerare i procedimenti di espulsione per i cittadini stranieri rei e vigilare per la non riammissione in Italia di chi ha commesso reati.

**Giustizia:** la polemica non dovrebbe prendere il sopravvento sui problemi reali della gente. Che cosa volete gliene freggi alla maggioranza degli italiani del lodo Alfano? Agli italiani interessa piuttosto che sia finalmente riconosciuta la **Responsabilità civile dei Giudici** (quella che la legge Vassalli cancellò addossando un ulteriore costo allo Stato, dopo un *referendum* in proposito che non lasciava dubbi sugli esiti). Agli italiani interessa una **giustizia giusta e certa e in tempi ragionevoli**. Agli italiani interessa la **separazione delle carriere in Magistratura**, l'indipendenza dei poteri e delle competenze istituzionali. Agli italiani, forse non lo sanno e pochi glielo ricordano, servirebbe una **profonda riforma istituzionale** attraverso una nuova **assemblea costituente che ridisegni la nostra carta alla luce delle attuali esigenze**. Questo è l'unico strumento per fare riforme che, altrimenti, nessuna maggioranza sarà mai tale da riuscire compiutamente a realizzare. Morto, per fortuna, ancor prima che nato, l'alieno bipartitismo, è ancora un certo modo di intendere e praticare il bipolarismo -che esalta ed enfatizza ataviche tendenze alla divisione contrarie all'interesse unitario, sociale e nazionale che è l'unico che dovrebbe guidare ad affrontare le questioni nodali dell'Italia nostra-, che provoca la paralisi di procedere alle cosiddette riforme istituzionali.

**Politiche carcerarie, indulti e amnistie.** L'Italia è la Nazione europea che ha avuto l'aumento più consistente di popolazione carceraria negli ultimi cinque anni, dal 2007 a oggi. A fronte di una capienza regolamentare di circa 45.000 posti, si contano oggi oltre 68.000 detenuti, di questi quasi la metà è in carcerazione preventiva. Le carceri italiane si trovano in una situazione d'illegalità europea continuata, del resto sono enormi le difformità dei sistemi carcerari tra i vari Stati membri dell'UE. Altresì è grave e anomala la lentezza della giustizia: su questo, l'Italia dal 2001 è soggetta al monitoraggio periodico da parte del Consiglio d'Europa che ha invitato più volte il Governo italiano a modificare la cosiddetta «legge Pinto» per accelerare la corresponsione degli indennizzi per eccessiva durata dei processi. La recente legge detta "svuota carceri" non è servita e del degrado della situazione penitenziaria non ne fanno le spese solo i detenuti, ma la comunità penitenziaria tutta, anche gli operatori di polizia penitenziaria in mancanza cronica d'organico (un poliziotto

penitenziario per la sorveglianza di un'utenza tripla rispetto all'ordinario) e con remunerazioni ed equipaggiamenti (come del resto tutte le forze di polizia italiane), più simili a quelle dei Paesi in via di sviluppo che ai colleghi degli altri Stati dell'UE. Spazi, lavoro in carcere o presso idonee strutture (perché non ristrutturare i penitenziari di alcune isole e convertirli a colonie agricole ad esempio?), dignità minima per i detenuti e per gli operatori: si possono garantire senza necessità di nuove costruzioni ma mettendo in funzione quelle realizzate e mai avviate e adeguando quelle esistenti; dignità e rimborso alla società per i crimini commessi si possono ottenere anche e soprattutto attraverso il lavoro, tanto più nelle opere pubbliche. Utilizzare indulti e amnistie per risolvere il problema delle carceri e della giustizia significa solo continuare a rimandare la soluzione del problema e magari, non ultimo, mortificare le vittime dei crimini e gli operatori di polizia.

**Politiche dell'amministrazione dello stato e delle forze armate e di polizia:** le recenti manovre finanziarie hanno avuto pesanti ricadute su tutti i dipendenti statali, ma fuor di misura sul personale dei comparti della difesa e sicurezza, tanto oggetto di strumentalizzazione politica e propagandistica in passato quanto oggi facile fonte di recupero per le casse dello stato.

Le Forze Armate e di Polizia sono "bersaglio" di una politica sempre meno attenta verso chi, con obbedienza e spirito di sacrificio difende e salvaguarda le istituzioni.

Le perdite che annualmente subiscono i militari, ammontano a migliaia di euro. Non solo i mancati aumenti stipendiali che affliggono tutto il settore dell'impiego pubblico, ma anche i "prelievi" che sono, in varie forme, compiuti dalle buste paga. **Colpite le indennità operative, le indennità di comando, le progressioni di carriera, gli assegni funzionali, ogni adeguamento automatico stipendiale e, non ultimo per importanza, la revisione del sistema delle pensioni con l'innalzamento dell'età pensionabile e il passaggio obbligato al trattamento di fine rapporto nonostante l'impossibilità per i militari di costituire fondi pensione negoziali;** tutto questo rappresenta un'ingenerosa "ostilità" nei confronti del personale in divisa.

I militari (e tutti coloro che in Italia indossano una divisa) lamentano da tempo di non voler essere considerati statali qualsiasi. Ciò non sta a prefigurare una “guerra tra poveri” ma evidenzia che i diritti (pochi) e i doveri (tanti) non possono che palesare ogni differenza: dai tributi pagati nelle missioni internazionali, alla sicurezza dei cittadini, dai rifiuti di Napoli all’emergenza terremoto, solo per fare degli esempi: **questi “dipendenti statali” esigono rispetto e riconoscenza.** Non esiste solo lo *spread* e la credibilità internazionale non si basa solo sulla “capacità di non raccontare barzellette”.

**Politiche fiscali e IMU.** L’aumento dell’Iva, l’aumento delle addizionali locali di Irpef e Imu, ripropone la solita questione nazionale di scarsa capacità di esazione, puntando sempre sulle imposte indirette, come a dire che si colpisce sempre dalla stessa parte. Le politiche fiscali rendono impossibile il rilancio di industria e commercio, tanto più che l’accoppiata Imu-Irpef porta con sé rincari da record, per le famiglie e per le imprese. Non fosse che per l’export positivo il 2012, e più in generale l’anno di “governo tecnico”, ha registrato un calo degli investimenti fissi lordi di oltre il 2%, la contrazione dei consumi nazionali di circa l’1%, di oltre l’1% la spesa famiglie e infine quella della Pubblica amministrazione e delle Istituzioni Sociali Private di quasi altrettanto. Negli ultimi anni, la combinazione stretta creditizia/pressione fiscale ha prodotto un effetto evidente sul fronte del credito al consumo. Risultato: il Pil è calato di oltre 1,5%.

**Tassare le Fondazioni,** tassare beni veramente “voluttuari” e di lusso (del resto è l’unico comparto del commercio che poco ha risentito, non a caso, della crisi), ridefinire gli scaglioni contributivi e comprendere che la ricchezza prodotta dal lavoro e reinvestita nel lavoro non può continuare a essere penalizzata e vessata.

**Equitalia** e vessazioni: no alle riscossioni e all’imposizione ipotecaria coatta tanto più con le modalità con cui si attua oggi, in altre parole senza la preventiva verifica della possibilità di spesa delle famiglie coinvolte; è invece urgente chiedere il condono delle multe o quantomeno l’abbattimento degli interessi di mora, e mettere in grado un “difensore civico” di controllare le frequenti vessazioni vergognose e usuarie di *Equitalia* e delle Agenzie delle entrate. Anche la revisione e il controllo pubblico degli elenchi dei cattivi pagatori riteniamo sia

un'altra priorità. Di tanti condoni fatti o di quanti immaginati, una moratoria su multe e sanzioni alle famiglie e alle imprese, tanto più in questo momento di diffusa difficoltà sociale, è appunto un dovere sociale, cui finora non ha pensato nessuno: lo rivendichiamo con forza noi.

**Scudo fiscale** e condoni, seppure ne comprendiamo l'intenzione "di cassa", non possono essere da noi ontologicamente apprezzati. Con l'eccezione di quanto sopra detto. Scudi e condoni lasciano ampi spazi a recuperi d'illegalità. Come si può pensare di favorire, si badi non il semplice "rientro", ma l'entrata di capitali, anche d'ignota modalità di accumulazione, pagando semplicemente il 5%? Posto che chi ha prodotto redditi illeciti abbia interesse a portarli in Italia (e per investirli come?) è ingiusto premiare chi più ha accumulato illecitamente capitali all'estero; non è stato giusto chiudere un occhio disinvoltamente! E ancora, che dire del perdurante, ripetitivo modo di chiudere un occhio su situazioni d'evidente e magari pluriennale sfruttamento del lavoro e sull'evasione contributiva? Che dire dei fenomeni di neoschiavismo organizzato anche da comunità straniere che operano, solo ad esempio nel commercio, e nella prostituzione?

**Politiche del lavoro e della previdenza sociale.** I problemi correlati al lavoro sono immersi in una situazione di generale instabilità e di mutazione continua delle tipologie e delle modalità della prestazione lavorativa. Questa situazione mette in crisi il complesso delle relazioni fra i soggetti economico-sociali di uno Stato (sistemi di legislazione del lavoro e di relazioni industriali) ed erode i sistemi previdenziali e di sicurezza sociale, consolidati nel corso del secolo XX a partire dalla Carta nazionale del lavoro (1927). Qualsiasi attività può diventare, a certe condizioni, un lavoro, così come qualsiasi occupazione può svanire da un giorno all'altro. In Italia vi è un profondo disequilibrio fra domanda/offerta di lavoro fra le regioni del Nord e in parte del Centro e quelle del Mezzogiorno. Nel nord la disoccupazione reale (ad eccezione dell'inquietante fenomeno dei "disoccupati brizzolati", cinquantenni che perdono il lavoro e rimangono definitivamente esclusi dal mercato del lavoro) è a tassi poco più che fisiologici, mentre è inevasa la domanda di personale specializzato e anche quella di bassa qualifica (in parte coperta dall'immigrazione extracomunitaria). Nel Mezzogiorno, la mancanza strutturale di lavoro

si accompagna a diffuso lavoro irregolare e sommerso e all'alto tasso di disoccupazione di lunga durata. In questo quadro si registra negli ultimi vent'anni lo spostamento delle opportunità di lavoro dal settore industriale a quello dei servizi, e soprattutto dalla grande azienda a quella medio-piccola, fenomeno che seppur positivo introduce una certa fragilità del sistema occupazionale in periodi di contrazione economica.

Ma fondamentale, nodo gordiano del "sistema lavoro italiano" è il costo del lavoro: fra oneri fiscali, assistenziali e previdenziali diretti e indiretti, in questo momento una retribuzione netta mensile di 1.000 euro percepita da un dipendente costa al datore di lavoro oltre 2.000 euro e, se la retribuzione sale, la forbice si allarga ulteriormente. Nessuna politica del lavoro potrà favorire lo sviluppo dell'occupazione se non si opera una consistente riduzione di questo enorme cuneo. A questo si aggiunge lo stato comatoso del sistema previdenziale, tenuto in vita solo dalla spesa pubblica, e destinato nei prossimi anni a ineluttabile decomposizione a causa del fenomeno del "suicidio demografico" italiano (crollo dell'indice sintetico di fecondità femminile, che con il suo 1,25 è abbondantemente inferiore al tasso del 2,1, necessario per garantire il ricambio generazionale). Già nel 2001 il numero delle pensioni erogate dagli enti previdenziali ha superato il numero dei lavoratori attivi che versano contributi previdenziali. Che cosa avverrà quando nei prossimi anni andranno in pensione gli *ex* bimbi del *baby boom* degli anni 1960, e poi si sentirà l'effetto del crollo demografico? Che cosa avverrà man mano che le giovani generazioni dovranno sostenere sempre più la spesa pubblica, necessaria al mantenimento della popolazione anziana (tanto più che s'innalza la speranza di vita media individuale)? Come si può non adeguare le pensioni al costo reale della vita? Non vogliamo vedere i nostri anziani costretti a vivere gli ultimi anni della loro esistenza in Paesi in via di sviluppo, così come non vogliamo immaginare i nostri nipoti lavare i vetri alle auto nelle ricche città delle tigri asiatiche dell'economia. Se non vogliamo questo l'intero sistema del lavoro e della previdenza va ridisegnato con responsabilità, certo, ma anche con socialità sostenibile che la nostra civiltà ha meritato e insegnato al mondo. Non va infine dimenticato il fenomeno dei *working poors*, ossia la diffusione di povertà fra gli occupati precari a bassa professionalità, precarietà diffusa e socialmente mascherata grazie alla supplenza

della famiglia italiana, che "occulta" il basso reddito del suo membro adulto continuando ad assisterlo per molti anni nei bisogni primari. Fra gli immigrati, invece, aumenta il lavoro nero, favorito anche dall'immigrazione non controllata che alimenta l'economia sommersa e abbassa la qualità del lavoro. Occorre purtroppo aggiungere al rilevante fenomeno del *working poors* anche una quota di famiglie che sono colpite dalla generale persecuzione fiscale operata nei confronti del ceto medio e che sono pure immiserite dall'assenza di adeguati servizi sociali. L'utopia dei socialdemocratici europei che per eliminare la disoccupazione ha predicato il "*lavorare meno, lavorare tutti*" è clamorosamente fallita in tutta Europa. A quello slogan va sostituito l'impegnativo "*lavorare di più, lavorare meglio*"; muoversi sul terreno della competitività, sapendo che in un'economia globalizzata (e, sostanzialmente de-localizzata) solo l'aumento di competitività genera nuova occupazione. Il quadro è complesso, ci muoviamo in un contesto nel quale c'è bisogno di **un'economia libera sì, ma che non costituisca una nuova etica in nome della quale deregolamentare tutto**: questa è anche la concezione del lavoro che c'è anche nella dottrina sociale della Chiesa e che papa Paolo Giovanni II e anche l'attuale Benedetto XVI hanno più volte richiamato. Occorre **coniugare sussidiarietà, meritocrazia e solidarietà.**

**Politiche di sostegno all'industria nazionale e incentivi alla spesa:** nulla si chiede all'industria dell'auto in cambio degli incentivi; e allora, perché non s'incentivano anche altre industrie, come abbiamo avuto modo di dire e, per mero esempio, non si dà modo ai nostri anziani di "crepare di meno" d'estate in casa e non solo, per l'assenza dei condizionatori? Ogni sostegno o incentivo fiscale deve trovare un'ampia giustificazione sociale, assai più ampia di quello che può essere il comparto dell'auto e del suo indotto. Inoltre questi benefici non possono essere svincolati dalla "nazionalità della produzione", come dire: "ti aiuto se aumenti la produzione nei tuoi stabilimenti italiani e l'impegno lo ponderiamo su adeguato periodo". Questo nessun governo dell'Italia repubblicana lo ha mai fatto.

**Partecipazione agli utili:** chiacchiere la "partecipazione" a fronte della nostra **cogestione**. Troppa enfasi è stata data, anche nel "nostro mondo", persino in quello sindacale a noi più vicino, alla prima (scordando che da anni è realizzata nel "capitalismo renano", tanto per



rimanere solo in Europa), mente è la seconda, in altre parole la **partecipazione oltre che agli utili alla gestione nell'amministrazione della grande impresa** che è la nostra rivoluzionaria proposta. Il resto è propaganda ministeriale e contentino confindustriale (o meglio minimale, giusto riconoscimento al lavoratore, poco più che il pagamento degli straordinari, insomma).

**Difesa attiva del "made in"**, tracciabilità dei prodotti e incentivi all'agricoltura, all'industria e all'impresa in generale, ma incentivi condizionati, come sopra accennato, alla certa produzione nel territorio nazionale, in ogni passaggio della filiera produttiva. Per quanto riguarda l'agricoltura, l'accorciamento della filiera tra produttore e consumatore come già sostenuto nel programma presentato per le elezioni amministrative ed europee (e iniziative in proposito, come già realizzato da alcune federazioni del nostro Partito nel Lazio).

**Privilegiare le 3 A: ambiente, agricoltura e arte** sono le nostre migliori "armi anti globali", risorse, appunto non delocalizzabili, rinnovabili, prettamente peculiari e tradizionali da sostenere e sulle quali assolutamente investire, come più volte detto nei nostri enunciati e come ragionevolezza e coscienza comune popolare intuisce e condivide.

**Difesa del lavoro e della nostra economia e produttività anche nel settore terziario;** questo significa **contrastare in ogni modo politiche di esternalizzazione dei servizi**, come abbiamo fatto in Parlamento Europeo, per fortuna in numero sufficiente respingendo la "direttiva Bolkenstein": Questo perché l'internazionalizzazione e l'accesso esterno all'offerta dei servizi (seppure d'ambito UE), sono basati non sulla migliore qualità degli stessi, ma sui costi d'appalto offerti. Finché esistono sperequazioni nei costi di produzione, questo crea solo concorrenza sleale nei confronti dell'impresa e del lavoro italiano: non possiamo che essere contrari all'esternalizzazione.

**Politiche finanziarie:** alle banche si è dato, e alle belle critiche del Ministro Tremonti non sono mai seguiti fatti. Nulla è stato chiesto in cambio del sostegno pubblico alle banche, quando, come più volte sostenuto, si potevano almeno pretendere, nell'immediato futuro, tassi agevolati. Ma tanté, la Banca d'Italia è solo un'azionista importante della Banca Centrale Europea (che fissa il tasso di sconto) e le banche

italiane sono solo azioniste della Banca d'Italia. La Banca d'Italia deve essere nazionalizzata; deve essere denunciato con forza la vergogna del **signoraggio (primo motore del debito pubblico)**.

**Credito agevolato per il Meridione a chi produce** (e non a chi semplicemente investe, magari surrettiziamente e per altro scopo, come purtroppo accaduto per decenni) **nel sud dell'Italia**. Questo significa creare quasi un momento di riequilibrio per restituire al Meridione delle opportunità di credito non clientelare, altrimenti la “banca del mezzogiorno” rimane semplice alchimia propagandistica.

**Politica internazionale:** Crediamo e abbiamo sempre sostenuto (anche nelle dichiarazioni in PE), che il **rafforzamento e la messa in sicurezza dell'Europa passano innanzitutto per l'implementazione dei suoi legami con l'Est del continente e con la Russia in particolare**, per ovvie ragioni di cultura ma anche d'economia. Analogamente abbiamo, sottolineato, sempre in contesto, l'importanza di un legame privilegiato con il sud dell'America. Riteniamo, inaccettabili i termini con i quali è stata chiusa la questione del contenzioso con la Libia, riteniamo improponibile la dimostrata incapacità italiana di difendere gli interessi nazionali. Riteniamo che questi debbano essere il primo obiettivo nei rapporti con l'estero e nella presenza militare fuori dei confini nazionali. E pertanto, ove non sia evidente il ruolo di forza d'interdizione e di pace richiesto dalle istituzioni umanitarie internazionali cui l'Italia aderisce, denunciemo l'inutilità e il costo in termini economici e di sacrificio umano per grande parte delle attuali missioni all'estero.

Insieme (sinistri e centristi) vogliono incatenare gli Europei, quegli Europei che soggiaceranno silenti ai loro governi, all'orribile nuovo “patto di stabilità”.

Insieme, dunque, comunisti e centro-liberisti, continuano indefessi (non fessi, altrimenti dovremmo riconoscergli almeno la buona fede), a sgretolare la società italiana ed europea (quella che purtroppo non si è sottratta all'Euro, al trattato di Lisbona e ora al nuovo patto di stabilità). Dobbiamo opporci all'EMS, dobbiamo rivendicare la sovranità monetaria.

Non scordiamo che “chi” sostiene Monti è più o meno lo “stesso” che ci ha imposto la moneta unica; una moneta unica il cui valore è ipotetico e soprattutto sperequato: per alcuni pari al potere d’acquisto, per altri (Grecia, ma anche Spagna, Italia e Portogallo), di valore metà rispetto al potere d’acquisto. Vale sempre la stessa regola: per il tedesco il caffè costa 80 centesimi di euro come prima costava 80 centesimi di marco, per l’italiano, il caffè ora costa 1600 lire (80 centesimi d’euro), mentre il suo stipendio da 1.750.000 lire di allora oggi vale circa 900 euro: 4 caffè il giorno, in un mese fa quasi il 10% dello stipendio!

Perché rimaniamo nel sistema? Perché siamo ancora in questa “unione”? Perché trattano la nostra sovranità come ridicola, inquietante eredità da eliminare?

Perché senza sovranità si possono fare affari a spese delle Nazioni ed in pochi se ne governano i destini.

Questi sono temi da opposizione, se si ha il coraggio di sostenerla.

### **Cambiare la politica-cambiare l’Italia**

Cambiare la politica è certo necessario, questo è così lapalissiano che solo grandi demagoghi hanno necessità quotidiana di ricordarlo, certo. E cambiare chi rappresenta l’Italia da tanti anni lo è sicuramente; non c’era bisogno che un comico decidesse di partecipare alla comica della politica nazionale per spiegarlo agli Italiani: noi lo sosteniamo da sempre e con argomenti che solo un sistema d’informazione assolutamente parziale e lottizzata ci ha sempre impedito di illustrare e spiegare agli Italiani.

Si deve cambiare anche “a destra”; si deve cambiare l’Italia?

La politica ha urgente necessità di cambiare, perché è l’Italia nel suo complesso che deve “cambiare passo”.

Non c’è molto da conservare, né in termini di organizzazione delle Istituzioni, né in termini di amministrazione. Anzi, a ben vedere, grande parte delle cosiddette riforme che hanno interessato, la scuola, l’università e il sistema sociale e sanitario in Italia (in fondo le uniche riforme d’età repubblicana), oltre che assai discutibili, si sono dimostrate, quanto a risultati conseguiti, inefficaci, dannose; tanto per lo *status quo* che per la prospettiva.

Non è migliorata l’erogazione dei servizi e non si sono ottimizzate le risorse dello Stato. Punto.

Eppure, dalla seconda metà dello scorso secolo a oggi, diversi “cicli” hanno caratterizzato la vita politico/amministrativa italiana. Alla chiusura di ciascun “ciclo ventennale” -la storia si ripete da che esiste l’Unità d’Italia-, ci sono stati cambiamenti; i più recenti hanno comportato l’avvento di nuovi “sistemi elettorali” e così di “nuovi” Partiti. Soprattutto l’ultimo ciclo ha prodotto la forzosa “de-ideologizzazione” della politica, l’annichilimento del piano culturale e valoriale e, se si vuole, tradizionale della politica nazionale e delle filosofie che ne sono state fondamentali dalla rivoluzione francese in poi.

Con quali effetti?

I partiti oggi non sono più espressione dei sentimenti e dei sogni del loro “popolo elettorale di riferimento. Specialmente nel centrodestra, sarebbe meglio parlare di caos e incubi. Incubi per un elettorato che su coerenza, moralità e onestà sperava di non essere mai smentito.

Il “tradimento dell’elettorato” è del resto emblematico già della democrazia non organica, e fattispecie della “professionalità della politica” come oggi intesa. Il “voltagabbanismo” nazionale è stato poi sempre favorito dalla libertà con cui è utilizzato –pensate un po’ che contrappasso-, il “senza vincolo di mandato”.

È vero, anche e purtroppo, che l’elettorato italiano ha dimostrato spesso di avere memoria corta; corta come lo è la capacità di coerenza di molti politici, che hanno contribuito a costruire una società basata su un sistema di “scambio” di favori, trascinando così l’Italia verso una crisi inevitabile. Il clientelismo e la “disonestà democratica” di molti politici (che più o meno ragionano così: “faccio favori e quindi sono eletto per amministrare, dunque amministrare per fare favori ed essere rieletto; più favori, più voti, quindi più potere”), hanno prodotto ciclicamente il disgusto, la repulsione, la voglia di un qualche “cambiamento”.

Un approccio diabolico al professionismo politico ha distrutto l’etica della *polis*.

In pochi, e quel che è peggio anche nella “destra” italiana –che fino al 1995 era essenzialmente il MSI, finché la maggioranza della classe dirigente di allora rinunciò alla “via sociale” per imboccare quella liberale e stravolgere così l’originalità programmatica della nostra comunità politico ideale-, possono, con decante fierezza, ancora

vantare di essere refrattari alla casta, ai suoi costumi affatto sobri, al suo menefreghismo sociale, alle sue regole di scaltro opportunismo.

Sono invece questi “modi di essere” alla base di grande parte degli interpreti della “nuova destra” costruita da Fini (e suoi sodali di allora), che hanno minato l’essenza e l’originalità della “destra nazionale”, facendo di quest’ultima una variabile instabile e precaria della politica italiana.

Precarietà politica, assai conforme alla precarietà sociale dei nostri giorni, e che coincide con l’ultimo “ciclo ventennale”.

Precarietà (e su questo avrei da scrivere e dire troppo per questo spazio che gentilmente mi ospita), che vede il malcostume sorgere con facilità: è “il sistema” che lo consente, se non addirittura incoraggia.

Il “ciclo ventennale” sta chiudendosi, mano alla “ramazza” e cambiamo “sistema”, se si vuole riprendere attendibilità (anche elettorale) e ridare entusiasmo a sostenitori esausti e sviliti (direi anche beffati) della “destra”.

Occorre:

- **Sostenere senza infingimenti l’eliminazione degli eccessi della politica e degli sprechi.** Abolire il sovrannumero e il sovrapporsi delle competenze amministrative. Dimagrimento immediato dei Consigli d’amministrazione, delle *authority*, di enti e società partecipate, dove si parcheggiano comodamente parenti, affini e collaboratori e dai quali si possono alimentare circuiti “non virtuosi” di finanziamento dei Partiti.
- **Eliminare le Regioni: *in primis* ridare allo Stato la Sanità, togliendo di mezzo il principale volano di sprechi, clientele e disservizi;** quindi snellire l’aggravio burocratico e la conflittualità legislativa di cui sono motrici le assemblee regionali. Restituire competenze alle autonomie locali, in altre parole ai Comuni e alle Province -da secoli pietre miliari dell’amministrazione del territorio.
- **Riscrivere l’amministrazione e i rapporti tra le Istituzioni con una nuova Carta Costituzionale.** Di questo l’Italia –e non di un federalismo regionalista che tutti hanno fin qui cavalcato-, ha stringente necessità.
- **Abolire ogni sistema di “vitalizio politico” che non sia contributivo.** Adeguare gli stipendi –eliminando ogni *benefit* e indennità-, di tutti gli eletti, e così dei dirigenti e degli

amministratori pubblici, a uno standard unico nazionale. Stabilire l'ineleggibilità oltre i due mandati consecutivi, e potrei continuare.

- **Eliminare il sistema dei rimborsi elettorali e finanziare i Partiti con la defiscalizzazione al 75% dei contributi volontari** (con tetto massimo di 5000 euro pro-capite), indicando nella dichiarazione dei redditi il Partito destinatario del contributo.

Infine la legge elettorale: "i grandi" Partiti puntano sempre, più che a garantire la governabilità, a conculcare la democrazia delle rappresentanze e a mortificare l'utilità intelligente e propositiva delle opposizioni, con sbarramenti e sistemi che obbligano a coalizioni e alleanze "coercitive".

Le maggioranze saranno sempre in pericolo finché "la libertà di mandato elettorale" e i sistemi elettorali consentiranno di esercitare con spregiudicata facilità il "voltagabbanismo"; non bastano i "premi di maggioranza" a garantire la governabilità. Dove non arrivano la coerenza e l'onestà degli individui può arrivare un nuovo sistema, un'[urgente riscrittura](#) Costituzionale: di questa ha stringente necessità la nostra Italia.

*Luca Romagnoli*